

Al centro della vicenda un'operazione su obbligazioni Unipol del 2002

La difesa: «Il giudice non ha valutato la professionalità degli imputati. Non avevano bisogno di soffiare»

Insider trading, condannato Consorte

Sei mesi e centonovantamila euro di multa per abuso di informazioni riservate
Stessa pena per Sacchetti e Gnutti. La reazione: «Sentenza ingiusta, andiamo in Appello»

di Giuseppe Caruso / Milano

CONDANNE Più che i sei mesi di condanna, a far rumore è il risarcimento record. Quei 92.000 euro che Giovanni Consorte, Ivano Sacchetti ed Emilio Gnutti dovranno pagare alla Consob, per aver commesso insider trading sui titoli della Unipol. Si tratta del

secondo caso in cui in seguito a cause giudiziarie l'organo di vigilanza sulla borsa va all'incasso. Nei mesi scorsi infatti, era toccato ad Andrea Crovetto dell'Ubm, condannato a versare 30 mila euro; niente in confronto al maxi risarcimento deciso ieri dai giudici milanesi. I tre condannati dovranno anche pagare 100.000 euro di multa e per un anno saranno interdetti dai pubblici uffici.

La vicenda non è comunque conclusa. Le difese degli imputati hanno già dichiarato che ricorreranno in appello. Al centro della vicenda, c'è un'operazione su obbligazioni Unipol del 2002. Secondo l'accusa, i tre imputati sapendo che la compagnia avrebbe rimborsato anticipatamente due prestiti obbligazionari, comprarono o fecero comprare a terzi titoli di quel bond per la bella cifra di 100 milioni di euro.

La tesi accusatoria è stata sposata in pieno dal giudice monocratico Elisabetta Meyer, che ha accolto le richieste del pm Eugenio Fusco, limitandosi a ridurre il risarcimento, dai trecentomila euro richiesti («Gli imputati i soldi ce li hanno» aveva detto il pm), ai 190 mila comminati. Trionfo per la Consob alla quale, la stessa accusa aveva ricono-

sciuto un risarcimento di soli 17.500 euro.

Consorte ed il suo vice Sacchetti non erano in aula al momento della sentenza. L'hanno commentata a distanza, solo attraverso una nota congiunta, in cui si dicono «amareggiati e increduli» per la condanna.

«Ribadiamo con fermezza l'insussistenza del reato, sottolineando quanto d'altra parte il dibattimento abbia già abbondantemente confermato e cioè che abbiamo operato nella nostra qualità di presidente e vicepresidente di Unipol, nell'esclusivo interesse della stessa società e non del nostro personale. Da tali presupposti ci attendevamo la coerente conseguenza della piena assoluzione. Non è stato così. Ma è solo il primo grado. Ricorremo sicuramente al secondo grado di giudizio».

Dopo la ripresa mediatica di questi giorni, con Consorte in video ospite di Matrix e presente nel web con un suo sito appena inaugurato, è arrivata la doccia fredda, proprio nel processo in cui si sentiva più sicuro, Sulla stessa linea i commenti dei legali, mentre il pubblico ministero Eugenio Fusco ha tirato

La tesi accusatoria è stata sposata dal giudice Meyer ridotto solo il risarcimento dai 300 mila euro richiesti ai 190 mila comminati



Il giudice Elisabetta Meyer dopo la sentenza Unipol. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

un respiro di sollievo: fino a un attimo prima della sentenza era visibilmente in ansia e ostentamente pessimista. Non solo

per scaramanzia. Giuseppe Frigo, il legale del finanziere Emilio Gnutti, ha preso in prestito metafore calcisti-



Giovanni Consorte, Emilio Gnutti e Ivano Sacchetti. Foto Ansa

La scheda

Le altre inchieste ancora aperte

Dopo la sentenza di ieri, per Giovanni Consorte rimangono aperti altri procedimenti giudiziari. A Milano, nell'ambito dell'inchiesta sulla mancata scalata di Bpi ai danni di Antonveneta, l'ex numero uno di Unipol è

indagato con l'ipotesi di concorso nell'aggiotaggio contestato a Gianpiero Fiorani e agli altri «concertisti» di prima linea (il finanziere Gnutti, e gli immobilizeristi Ricucci e Coppola). La procura di Roma lo indaga invece per l'Opa lanciata da Unipol su Bnl. Le ipotesi di reato in

questo caso sono aggiotaggio informativo, manipolazione del mercato e ostacolo all'autorità di vigilanza. A Perugia, dove era stato indagato con l'accusa di aver ottenuto informazioni riservate dal giudice milanese Francesco Castellano, la procura ha chiesto l'archiviazione.

che per spiegare qual è secondo lui il vero motivo della condanna: «La nostra sfortuna è stata quella di non essere intercettati perché all'epoca dei fatti la norma non lo prevedeva per l'insider trading. Se ci avessero ascoltato, avrebbero visto che nulla c'era da scoprire».

«Ci hanno condannato» ha continuato l'avvocato «perché l'aria non era buona e per certi tipi di reati ci si basa più sulle congetture che sulle prove. Il giudice non ha riconosciuto la professionalità degli imputati, la loro capacità di valutazione, perché il finanziere accorto per realizzare buoni affari non ha bisogno della soffiata. Un po' come Roberto Baggio quando gio-

cava a calcio e faceva gol. Nessun altro sapeva fare i suoi goal, perché era un numero uno nel suo campo. Come il mio cliente nel suo».

Per Filippo Sgubbi, il legale di Giovanni Consorte, adesso «la strada maestra è rappresentata dal ricorso in Appello. Io ed i miei colleghi siamo convinti

Esultano le associazioni dei consumatori, in prima linea contro questi reati L'Adusbef: «Sentenza giusta, equa e sacrosanta»

che non ci fossero elementi per arrivare a una condanna dei nostri clienti. Tuttavia le sentenze vanno sempre rispettate, sia nel bene che nel male. E quindi bisogna fare lo stesso con questa».

Sul fronte Consob, l'avvocato Emanuela Di Lazzaro non nasconde la soddisfazione: «È stato un riconoscimento del ruolo di vigilanza e di tutela del mercato svolto dalla Consob».

Esultano le associazioni dei consumatori, sempre in prima linea contro i reati di aggiotaggio e insider trading. L'Adusbef definisce la sentenza Meyer «giusta, equa e sacrosanta». Il secondo grado di giudizio dirà se sarà anche duratura.

Vicenza, oggi si decide sulla mega-base Usa

La vicenda in consiglio comunale. Centrodestra favorevole. Il governo: ascolteremo i cittadini

IL CONSIGLIO COMUNALE di Vicenza deciderà questa sera se dire sì alla costruzione della base americana non lontano dal centro storico. La giunta è favorevole e, a meno di colpi di scena, lo sarà anche il consiglio comunale con la maggioranza di centro destra che approverà l'ordine del giorno della giunta. Secondo tutti i sondaggi però la maggioranza dei vicentini non è affatto d'accordo. La protesta

monta da quando il progetto è diventato di dominio pubblico e l'opposizione in città ha già depositato il quesito per un referendum. Lo statuto comunale prevede solo quello di tipo consultivo e un gruppo di saggi nominati dal Consiglio comunale dovrà decidere se la materia è «referendabile». Tutti però invocano e aspettano di sapere cosa ne pensa il governo. Ieri un gruppo

di parlamentari dell'Unione contrari al progetto (Fincato, Trupia, Zanella, Valpiana, Galante e Deiana) hanno incontrato il ministro della Difesa Arturo Parisi. Hanno chiesto osservato che il pur tardivo pronunciamento del Consiglio comunale di questa sera non può essere considerato come la volontà dell'intera comunità, che ha diritto di esprimersi, con il referendum e hanno chiesto al ministro e al go-

verno di assumere un orientamento certo coinvolgendo l'intera comunità.

Il ministro Parisi ha ribadito che siamo ancora nella fase istruttoria e che il governo intende assumere la decisione avendo ascoltato tutti, attraverso tutti gli strumenti istituzionali previsti dall'autonomia comunale. Dunque anche tenendo conto dell'esito del referendum.

m.fr.

L'INTERVISTA SERGIO ROMANO L'ex ambasciatore s'interroga: «Dopo la fine della guerra fredda andavano rinegoziate»

«Ma a che servono le basi americane?»

di Massimo Franchi / Roma

I suoi lettori si dicono «molto stupiti». Sergio Romano, editorialista del «Corriere della sera» ed ex ambasciatore, propone che le basi americane in Italia vengano chiuse.



Alla vigilia del voto del consiglio comunale di Vicenza sulla nuova base Usa in città, Romano spiega la sua posizione.

Ambasciatore, non sarà mica diventato antiamericano?

«Non lo sono certamente. In questa faccenda però l'antiamericanismo c'entra, perché seppur minoritario, è visibile e chiassoso. L'antiamericanismo rende tutto più complicato perché fa entrare una componente ideologica ed emotiva

nella questione e di riflesso suscita la reazione di chi difende il ruolo degli Stati Uniti in Italia. E invece io cerco di ragionare in modo distaccato e razionale, spiegandolo anche ai lettori che non condividono il mio pensiero».

Lo vuole riassumere...

«Anche prima della guerra irachena, che considero immotivata, pensavo che la presenza delle basi americane andasse rinegoziata. Dopo la fine della guerra fredda il loro ruolo è sostanzialmente inutile. La sola soluzione per le basi americane di Aviano e della Maddalena è la loro chiusura. Capisco che la decisione potrà creare dei contraccolpi nei rapporti con gli Stati Uniti, ma spiegando bene le ragioni credo che anche loro capirebbero».

E per quanto riguarda le basi Nato che sono in gran parte americane?

«Qui il discorso è più complicato. Quelle basi nascono da accordi fra paesi, non solo gli Stati Uniti. Il problema è capire che cos'è la Nato oggi: scopi e funzioni in un mondo completamente diverso dal contesto che produsse la nascita dell'alleanza atlantica. L'idea che la Nato sia un'organizzazione per la sicurezza planetaria non sta in piedi soprattutto perché gli americani la considerano tale solo quando serve a loro, come in Afghanistan. Vi sono quindi tutte le condizioni per rinegoziare gli accordi fra paesi e ridiscutere il ruolo della Nato in Italia come nel mondo».

Tornando alla base di Vicenza come crede andrà a finire? In città la protesta è forte.

«Mi pare che i sondaggi dicano che la cit-

tà è sostanzialmente divisa a metà con due fattori che si incontrano. Da una parte l'importanza dei rapporti con gli Usa: chi lo considera fondamentale e chi lo contesta. Il secondo è le ricadute sulla città del progetto della base: posti di lavoro, ma anche rumore, problemi. In una provincia fra le più ricche d'Italia e la disoccupazione al 3 per cento questo argomento non fa molto breccia».

La decisione del consiglio comunale è molto attesa: sarà vincolante?

«Il Comune ha competenze sulle licenze, sui terreni. Mi sembrerebbe però sbagliato che la decisione spetti solo a livello di enti territoriali: stiamo parlando di politica estera».

La palla quindi dovrà passare al governo. Secondo lei cosa deciderà?

«La previsione è difficilissima. Forse ne sapete più voi».

Il filosofo Bonaga senza casco: finisce in manette

di Adriana Comaschi / Bologna

Il caso non ha precedenti nella città della legalità cara al sindaco Sergio Cofferati. Martedì sera chi passava dalla centralissima via Rizzoli ha visto due pattuglie di vigili, un'auto della polizia e una dei carabinieri davanti al Roxy Bar celebrato da Vasco Rossi. Una retata contro degli spacciatori? Un incidente? Macché: c'è un uomo che, fermato senza casco, si rifiuta di scendere dallo scooter che per legge gli deve essere confiscato (in base alla recente modifica del codice della strada). Un pregiudicato, un universitario rumoroso o un punkbambista (questi ultimi bersagli di molti residenti che li considerano causa di rumore e sporcizia)? Ancora fuori strada: si tratta di Stefano Bonaga, notissimo in città come docente universitario di filosofia ed ex assessore, altrove, più banalmente, come ex di Alba Parietti.

Finisce con lui immobilizzato a terra e ammanettato con escoriazioni varie, e due vigili con prognosi di 15 e 7 giorni. Ma c'è altro: due testimoni confermano il racconto di un amico di Bonaga, che vistolo a terra aveva cercato di riprendere la scena con il cellulare. «Un vigile mi ha puntato la pistola alla testa, dopo che una sua collega aveva cercato di strapparmi il telefonino», dice. Gli fa eco un assista: «Delle vigilesse

hanno cercato di rubargli il cellulare, lui è scappato, loro hanno urlato che aveva una pistola. E allora un altro vigile gli ha puntato contro un'arma». Un episodio che il comandante dei vigili di Bologna nega «in modo assoluto». Quanto al fermo del filosofo, poi denunciato per resistenza a pubblico ufficiale, spiega che i rinforzi sono arrivati a causa del suo rifiuto, se la reazione dei vigili sia stata eccessiva «sarà la magistratura a stabilirlo». Anche Cofferati nota che «i vigili sono diventati otto perché si è creata un'emergenza», in ogni caso il Comune ha inviato tutte le carte alla Procura. Bonaga precisa subito di avere avuto torto sul motorino: doveva spostarlo solo per pochi metri sotto casa quindi «senza pensarci» non aveva messo il casco. Una pattuglia di vigili lo vede, il Codice prevede che i vigili non possano differire il sequestro. Ma davanti al suo «no», forse alle sue urla, con la gente che comincia a fare capannello qualcosa va per il verso storto. «Non ho insultato né aggredito nessuno», giura lui. Bonaga finisce «pancia a terra, manette dietro la schiena, all'americana». Ai vigili contesta solo «la reazione spropositata, credo che ci dovrebbe essere un rapporto di buon senso tra infrazioni e reazione».